

PROTESTA LA PIOGGIA NON FERMA I MANIFESTANTI: 10MILA PER IL SINDACATO, LA META' SECONDO LA QUESTURA

Sciopero, migliaia in corteo

La segretaria provinciale della Cgil tuona contro l'introduzione dell'articolo 8 e punta il dito contro Berlusconi e Vignali: «Chi non sa amministrare, se ne deve andare»

Giulia Viviani

«Piove. Governo ladro!». Ha esordito così Patrizia Maestri, segretaria generale della Cgil di Parma, davanti alle migliaia di persone che ieri mattina hanno partecipato alla manifestazione indetta dal sindacato. In effetti il maltempo non ha fatto sconti, ma quasi diecimila manifestanti (questi i conti a caldo della Cgil, mentre la Questura parla di poco più di cinquemila) si sono comunque ritrovati in piazzale Santa Croce, per poi percorrere via D'Azeglio e via Mazzini fino a piazza Garibaldi.

Obiettivo: protestare contro la manovra del governo, considerata «iniqua e raffazzonata». A sfilare, non solo gli striscioni delle varie sigle Cgil, ma anche qualche vessillo di partito (hanno aderito fra gli altri Sel, Pci, Prc, Idv) mentre a rappresentare il Pd erano presenti l'onorevole Carmen Motta, il segretario provinciale Roberto Garbi e il presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli che ha puntato il dito contro i tagli agli enti locali: «Diminuiranno i servizi, e questo non può che ledere i diritti dei cittadini. È la terza manovra in tre anni che ci taglia fondi».

D'accordo anche il sindaco di Langhirano, Stefano Bovis, e i colleghi di Pontefivo, Massimiliano Grassi, e di Borgotaro, Diego Rossi: «Siamo qua a testimoniare la nostra rabbia - ha detto Bovis dal palco - per una manovra che genererà ulteriore recessione sulle economie del territorio».

Dipendenti pubblici, operai, liberi professionisti e studenti: tutti uniti in uno sciopero generale di cui non si possono non sottolineare anche le divisioni: «Lo sciopero è lo strumento proprio del sindacato - spiega Pa-



Manifestazione Il corteo, partito da piazzale Santa Croce, ha transitato in via D'Azeglio.

Alta adesione nella maggior parte dei servizi pubblici

Bus e treni a rilento, passeggeri in attesa per ore

«C'è chi lo sciopero lo ha fatto (in tanti) e c'è chi, inevitabilmente, si è trovato a subire un mancato servizio. Gli sportelli del Duc hanno lavorato a mezzo regime: nel turno della mattina erano presenti poco meno della metà degli addetti, a fronte di un flusso di utenti particolarmente elevato. Le postazioni, 32 in tutto, sono solitamente aperte a turni, ma ieri mattina molte sono rimaste vuote, come quelle di infomobility, completamente sprovviste di addetti.

Lo stop degli autobus è cominciato invece intorno alle 14,40 ed è proseguito fino alle 22,40: l'adesione degli operatori del trasporto pubblico si è at-

te del 75% negli uffici pubblici.

All'Ospedale Maggiore hanno incrociato le braccia una cinquantina di medici, soprattutto cardiologi e anestesisti, e oltre 300 tra infermieri e personale del comparto: «Si tratta di cifre alte - spiega Franco Masini, sindacalista Cgil Medici - che variano al di là degli iscritti al sindacato». Niente disguidi, comunque, per le attività di emergenza/urgenza e nelle terapie intensive.

Ma il fastidio più grosso lo hanno sicuramente avuto i viaggiatori in attesa di un treno. Sportelli chiusi, file alle biglietterie automatiche e occhi puntati sui tabelloni. Ad essere sop-

state soprattutto le corse dei treni regionali (per Salsomaggiore, Fornovo, Suzzara, Borgotaro e Brescia), ma anche diversi Intercity annunciati per Lecce o Torino. Risultato? Ore di stop forzato per molti pendolari, che certamente nella «temporary station» non sono stati comodi: poche panchine, sempre occupate, a dispetto di una sala d'attesa vuota, dove anche l'aria condizionata ha scioperato. Una donna racconta che dovrà attendere dalle 3 alle 5 ore per raggiungere Brescia, ma aggiunge: «Se questo è l'unico modo per rivendicare dei diritti, allora supportiamo i lavoratori, e sopportiamo qualche disagio».

trizia Maestri - non capisco l'atteggiamento di chiusura di Cisl e Uil. Non so come pensino di tutelare i lavoratori in questo modo: hanno rotto un patto. Insieme a Confindustria».

L'ira della Maestri ricade su tutta la manovra, ma in particolare sulla proposta di modifica dell'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori (quello che prevede la licenziabilità, in deroga ai contratti nazionali, se c'è intesa con le organizzazioni sindacali aziendali) portata avanti dal ministro Sacconi, «in spregio ai principi fondamentali e senza nessun beneficio per la ripresa economica», come sostiene Carmen Motta. E non sono mancate le stoccate anche al sindaco di Parma: «Chi non sa amministrare, se ne deve andare - ha aggiunto la Maestri -, e questo vale per Berlusconi come per Vignali». Sul palco anche la presidente dell'Anpi, Gabriella Manelli, che ha ribadito il suo sdegno per la ricomparsa alla Villetta della lapide per i caduti della Rsi. Il presidente di «Libera Parma», Giuseppe La Pietra, ha denunciato la mancanza di politiche aggressive nei confronti di evasione e riciclaggio che favoriscono i patrimoni delle mafie.

In Piazza anche la voce degli universitari. L'Udu era rappresentata da Emiliana Galati: «Da tempo denunciavamo il taglio del 95% al fondo nazionale per le borse di studio universitarie. Ora viene messo in discussione anche il contributo che le regioni hanno fino ad oggi garantito». L'intervento conclusivo è invece stato affidato a Pietro Ruffolo, della segreteria nazionale Flai Cgil: «Se la manovra è un atto di guerra contro i lavoratori, questo sciopero è la nostra risposta».